



beretta:

cronaca e storia di un automatico di grande successo ora ulteriormente perfezionato e pratica e completa. Estesa prova dell'intercambiabilità delle canne su un modello Super L

Tutte le volte, e sono tante, che siamo stati alla Beretta, qualunque fosse l'argomento e l'interlocutore dal discorso emergeva un parametro costante: la « presenza » anche progettuale di Carlo Beretta. Sulle prime queste le ritenevamo comprensibili proposizioni di deferenza ma col tempo ci siamo resi conto che « effettivamente » Carlo Beretta « fa » l'armaiolo, non si limita ad una gestione manageriale.

Fra le tante cose che rendono la nostra massima fabbrica d'armi diversa dalle altre c'è anche questo fatto: mentre alla Winchester, alla Remington e in tante altre grandi ditte i discendenti dei fondatori o non ci sono più o presenziano in posizione puramente dirigenziale demandando a tecnici qualificati l'impostazione, lo studio e lo sviluppo di certe armi, alla Beretta ogni arma è anche impostata, studiata e seguita da vicino da un uomo Beretta. E' un gesto estremamente importante in questi tempi di anonimi « cartelli » poichè, ci piaccia o no, è ancora e sempre l'uomo che, specie nel settore armiero, fa grande un'arma, la caratterizza, gli dà spicco mettendoci sopra le sue impronte digitali. Certo il progetto esecutivo e le calcolazioni sono di competenza di tecnici specializzati; ieri Marengoni oggi Valle, ma anche in questo, nel saper riconoscere l'uomo giusto per il posto giusto, è determinante l'uomo, anzichè lo staff dirigenziale. Per questo e per molte tradizioni mai oblite ogni Beretta ha una anima. E non è cosa da poco per una società di imbrattatori murali.

*

La genesi del M.301. In un intorno del 1960 la Beretta mise in produzione un semiautomatico denominato M.60, il modello base col quale la Beretta accumulò una vasta e profonda esperienza che

consentì di passare al M.61 quindi all'A-300 ed ora al M. A-301.

Il fucile automatico (dizione corrente anche se impropria) è una istituzione squisitamente statunitense e germinò oltre Atlantico per l'enorme domanda di quel mercato avido di armi molto tecniche e a grande volume di fuoco purchè suscettibili di industrializzazione molto spinta. La storia degli States è scandita da colpi di arma da fuoco e da invocazioni bibliche. All'esplosione commerciale dei « lever action » seguì quella dei « pump action » (dai nostri cacciatori ingiustamente e poco sportivamente trascurata) quindi per logica di cose nacque l'automatico, l'arma che più di ogni altra si prestava alla meccanizzazione.

Lanciato dalla FN belga, paradossalmente il primo automatico di grande successo vide la luce in Europa ma il progetto era del grande J. M. Browning, un americano a 24 carati. Il successo fu travolcente e ben presto moltissime fabbriche misero in produzione armi analoghe cioè basate sul lungo rinculo di canna.

Il principio del funzionamento a sottrazione di gas era già noto al tempo di Browning ma era riservato alle armi militari poichè il munitionamento di queste era il solo a garantire una costanza di pressioni e di comportamento che le cartucce a pallini non potevano fornire.

La presenza sul mercato italiano di ottimi automatici a lungo rinculo di canna lasciava pochissimo spazio ad una nuova versione quindi la Beretta, godendo di saldissime posizioni in ogni altro settore armiero, non se ne preoccupò. Non se ne preoccupava ma se ne occupava. Il Beretta A-301 è l'ultima fase evolutiva di un fucile nato bene, infatti la casa evitò il passaggio per il sistema a lungo rinculo di canna ma puntò

subito sul sistema a sottrazione di gas e canna fissa.

Molti parleranno dell'A-301 trascurando i M.60 e 61 senza i quali il presente modello non sarebbe stato possibile. Riteniamo estremamente interessante seguire a grandi linee questo processo di perfezionamento che costò alla Beretta lunghi studi e grandi spese.

Fra le tipologie possibili per il sistema a presa di gas l'alternativa era fra il sistema diretto o indiretto e Carlo Beretta puntò su quest'ultimo ossia sulla spinta non agente direttamente sull'asta che comanda il gruppo otturatore ma indirettamente per mezzo di un pistone inserito in un cilindro in cui sfogano i gas. Scelta giusta e felicemente concepita ma difficile da mettere a punto. Il M.60 infatti non si dimostrò sufficientemente « elastico » rispetto alle grandi variazioni pressorio riscontrabili fra gli infiniti tipi di cartucce e di polveri.

Il modello, già in prima versione, era tuttavia correttamente impostato: canna fissa, foro di sottrazione gas a 300 mm dalla culatta (ora portato sull'A-301 a 348 mm) cilindro con pistoncino agente sull'asta d'armamento collegata all'otturatore, gruppo valvola con dispositivo di autoregolazione del flusso gas nel cilindro. Quello del M.60 era un impianto eccellente ma non ottimale: la molla di recupero sull'asta del pistone obbligava a spostare lateralmente il cilindro di captazione, la canna era fissata a baionetta sulla culatta talchè il rampone oscillante del gruppo otturatore trovava appoggio sulla culatta stessa. La perfetta messa a punto era una faccenda spinosa per tutti, tant'è che la stessa Winchester in quel periodo preferì tentare una strada diversa approdando al M.50 (introdotto nel 1954 e dismesso nel 1965) che adottando un sistema a canna fissa innestata alla culatta